



Le coppie dell'Antico Testamento

Davide e Mical

L'elezione di Davide

La coppia che sarà adesso al centro della nostra attenzione è quella di Davide e Mical. Nella fase iniziale della monarchia israelita, essi vengono integrati insieme nel disegno salvifico di Dio, e in un percorso familiare che sfocerà nella promessa messianica (così come abbiamo visto anche per Ruth e Booz). Del resto, ogni coppia viene chiamata da Dio a svolgere una sua specifica missione all'interno della storia della salvezza. Ruth aveva la propria missione in riferimento all'universalismo messianico. Davide e Mical vengono chiamati pure in relazione al messianismo, ma sotto un aspetto diverso: essi rappresentano la svolta messianica, in quanto capostipiti di una dinastia dalla quale dovrà nascere il Messia¹. Nessuno dei due può avere cognizione di cosa significhi realizzare quella missione terrena, a cui Dio li ha chiamati, né quali ripercussioni essa potrà avere sul futuro. Le nostre risposte di battezzati sono senz'altro da considerarsi sul medesimo registro: nel segmento che sta tra la nostra nascita e la nostra morte siamo chiamati a svolgere una missione all'interno della Chiesa, ma non abbiamo idea delle ripercussioni che essa avrà anche oltre tale limite temporale.

Riguardo a Davide e Mical dobbiamo osservare prima di tutto la modalità del loro incontro. Essa rispecchia le dinamiche vocazionali che, già a partire dal libro della Genesi, abbiamo osservato: è Dio che sceglie i due, li fa incontrare e produce un reciproco riconoscimento. Tale divina scelta è compiuta in vista di un obiettivo che dovranno realizzare insieme e non, come si potrebbe pensare seguendo l'idea umana dell'amore, perché ciascuno dei due trovi nell'altro quello che gli/le manca. Lo stesso abbiamo osservato anche a proposito di Rebecca e del suo fidanzamento con Isacco. Il loro incontro si verifica a seguito di una serie di incontri e di coincidenze – apparentemente casuali: ma cos'è casuale per un credente? – coordinate dalla sapiente regia divina. Infatti, per chi riesce a leggere

¹ Ruth vede tale svolta da lontano, se così possiamo dire. Ella non era consapevole del fatto che la chiamata di Dio ha delle ripercussioni temporali che superano di gran lunga la propria storia personale, con i suoi confini di nascita e di morte.



la vita con il criterio specifico del credente, nessun evento, piccolo o grande, lieto o triste, è concepibile se sganciato da un altro. Tutto si inserisce con perfezione all'interno del disegno di Dio, il quale non fa nulla a caso.

Davide, dunque, arriva alla corte di Saul attraverso diverse congiunture. Con questo intendiamo dire appunto che non ci sono fatti casuali che lo hanno spinto verso una certa direzione; piuttosto, la volontà di Dio, a suo riguardo, si è manifestata attraverso tappe gradualmente aprendogli ora questa porta, ora quell'altra. Il credente sa che queste porte non si sono aperte per caso.

La monarchia in Israele è nata da poco. Saul regna su Israele come primo re ma Dio disapprova la sua politica troppo autonoma e personale: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola» (1Sam 15,11). Nella vita di Saul possiamo cogliere un principio dell'agire di Dio che abbiamo evidenziato anche in altre occasioni: il principio della *retribuzione terrena*: Dio remunera l'agire dell'uomo già in questa vita e non soltanto dopo la morte. Nel caso di Saul, la retribuzione di Dio non conferma la sua elezione. Il motivo va ricercato nella sua responsabilità personale: una volta seduto sul trono, comincia a progettare un modo di governare e di dirigere il popolo che non tiene conto delle esigenze di Dio. A questo punto, arriva la retribuzione divina che, nel suo caso, sarà quella dell'esclusione dal trono, non solo di lui ma anche della sua dinastia della tribù di Beniamino. Dio si riserva adesso di scegliere il successore che sarà appunto Davide, che darà una risposta molto diversa da quella di Saul, pur portandosi dietro tutte le sue debolezze umane. Nei suoi confronti, la retribuzione divina sarà quindi quella di confermarlo sul trono e, nelle diverse tappe del suo percorso, aprirgli strade necessarie perché arrivi là dove Dio ha stabilito che debba arrivare.

Qualcosa di simile viene raccontato negli Atti degli Apostoli a proposito di Paolo e Sila: mentre essi si trovano in prigione, un terremoto notturno spalanca tutte le porte (cfr. At 16,26). Ma perché in questa circostanza Dio apre le porte? Semplicemente perché Egli ritiene che ci siano delle motivazioni per agire in questo modo, altrimenti non lo avrebbe fatto. Con Saul, invece, Dio agisce diversamente, chiudendo quelle porte che nel suo disegno originario erano state aperte per lui. Questo è il Dio di Gesù Cristo: arbitro dei nostri destini.

Nel caso della monarchia d'Israele, la scelta cade sulla tribù di Giuda e il prescelto è appunto Davide. Questo cambiamento della dinastia, dalla tribù di Beniamino alla tribù di Giuda, è un cambiamento definitivo. Da quel momento in poi la famiglia reale è quella di Davide. Gerusalemme sarà la capitale e per circa 500 anni la sua discendenza sarà al potere.



La famiglia di Davide, così come ci viene presentata dalla storiografia biblica, ha comunque anch'essa le sue ombre. Dio però, in ragione della risposta di Davide, conferma tutta la famiglia, così come in ragione della cattiva risposta di Saul rigetta tutta la sua famiglia.

L'unzione regale e il dono dello Spirito

In questo quadro si inserisce il profeta Samuele, il quale viene avvisato da Dio con largo anticipo dell'elezione di Davide: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re» (1 Sam 16,1). Davide era un allevatore. Samuele parte così per compiere questa missione che Dio gli affida: rivelare a Davide il suo destino di futuro regnante.

Cogliamo qui un altro passaggio importante: noi non conosciamo la volontà di Dio, né la conosciamo tutta intera, ma abbiamo bisogno che ci venga rivelata. Nell'Antico Testamento era necessario che fosse un profeta a rivelarla. Nel Nuovo Testamento, ovvero nella vita della Chiesa e della comunità cristiana, non è un profeta che ci rivela qual è la volontà di Dio a nostro riguardo. Dio ormai, in questi ultimi tempi, ha parlato per mezzo del suo Figlio (cfr. Eb 1,1-2) il quale, attraverso l'azione dello Spirito Santo, rivela alle nostre coscienze a che cosa siamo chiamati. Così arriva un momento specifico in cui la nostra coscienza viene illuminata sulla decisione da prendere. Prima di quel momento non siamo in grado di saperlo. Da questo punto di vista, la rilettura di Gioele, nel primo discorso kerigmatico di Pietro, è troppo chiara: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo» (Gl 3,1; cfr. At 2,17). Significa allora che prima lo Spirito non era effuso su tutti!

Samuele, dopo aver rivelato a Davide la volontà di Dio, lo unge e «lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi» (1 Sam 16,13). Lo Spirito Santo rende idoneo Davide a compiere la sua missione futura che sarà quella di governare Israele. Analogamente, lo Spirito Santo scende su di noi. Indubbiamente scende al momento della nostra Cresima e ci conferma nel nostro essere cristiani, ma nel momento del Matrimonio o dell'Ordinazione sacerdotale lo Spirito Santo scende ancora una volta. Ma questa volta sotto l'aspetto specifico del Cristo pastore e del Cristo sposo, abilitandoci.... Ecco perché, dopo avere celebrato il matrimonio davanti all'altare, dove lo Spirito Santo ti abilita ad essere coppia cristiana, a vivere una novità che



soltanto alla coppia viene rivelata circa la propria missione, vivere come chi si sposa davanti al sindaco significa sotterrare un potenziale straordinario.

Davide scopre la volontà di Dio attraverso l'intervento del profeta Samuele e riceve lo Spirito Santo nel momento dell'unzione. In questo momento lui è già l'eletto, ma non è ancora il re di Israele. Quest'altro passaggio non è meno importante. C'è un tempo intermedio tra la scoperta di quello che Dio ci chiede, con un'unzione dello Spirito che si collega a questa scoperta, e l'effettiva realizzazione di quello che Dio ci chiede. Tra le due cose occorrono una serie di passaggi di maturazione. Lo stesso avverrà anche gli Apostoli: vengono chiamati non per essere subito inviati, ma per rimanere un certo tempo con il Maestro. Tra la chiamata e la missione c'è un tempo intermedio, necessario, nel quale si verificano alcuni passaggi di maturazione.

L'ascesa al trono

Che cosa succede da questo momento in poi? Succede che il Signore dispone alcune situazioni che porteranno Davide sul trono di Israele con il consenso popolare. Contestualmente, proprio all'interno di questi passaggi, incontra Mical che diventerà sua moglie. Questi passaggi sono tutti orchestrati da Dio, non c'è in essi alcuna casualità. Cerchiamo di ricostruirli.

Il primo passaggio è la vittoria su Golia, eroe temuto anche dai più esperti combattenti dell'esercito israeliano (cfr. 1Sam 17). In seguito a questo evento, Davide è accolto da Saul presso la sua corte. Dio ha quindi predisposto un evento che umanamente mai sarebbe stato possibile: Davide non era un soldato, era un allevatore. Dio però gli apre una porta verso la corte del re, perché è là dentro che lui deve andare ed essere accolto. A corte passerà sul trono, dopo essere stato uno dei migliori generali dell'esercito. Questa situazione suscita nello stesso Saul un sentimento di invidia nei suoi confronti, a causa appunto della sua abilità strategica e della sua abilità in battaglia di dare filo da torce al nemico. La corte, quindi, in qualità di uno dei generali del re, diventa il luogo abituale della sua vita e delle sue attività. Proprio lì conosce Mical, che è la figlia di Saul, che diventerà sua moglie da lì a poco. Così come con Giònata, suo cognato, si instaura un rapporto profondo di amicizia e anche di collaborazione nel combattimento contro i nemici d'Israele. Il cognato, infatti, lo salva anche da tutta una serie di congiure di palazzo nei suoi confronti: la grande capacità strategica che Davide possiede lo mette alquanto in vista e, proprio per questa ragione, l'invidia lo colpisce, perfino



da parte di Saul che è suo suocero. Questi non potendo tollerare il fatto che qualcuno era migliore di lui, cominciò a ordire una serie di attentati contro Davide, perché lo percepiva come un rivale in relazione alla stima e all'ammirazione che il popolo deve al suo re. Si sentiva insomma messo in ombra. A questo punto, Giònata, che conosce tutte le trame di suo padre, avvisa Davide che riesce a scappare, ma più volte rischia davvero di morire a causa dell'inimicizia di Saul.

A questo punto, i presupposti per la successione al trono sono ormai definiti: egli ha accumulato indiscussi meriti militari; il re che in questo momento regna è suo suocero, quindi Davide è dentro la famiglia reale. Ma si verifica un inaspettato colpo di scena: durante una campagna militare contro i Filistei, Saul viene ucciso in battaglia sul monte Gélboe (cfr. 1 Sam 31,6). Muore anche Giònata. In tal modo, il grande nemico che abitava sotto lo stesso tetto, e dentro la sua stessa famiglia, viene eliminato da Dio e non da lui. Anzi, Davide farà un lutto sincero per la morte del suocero, nonostante sapesse che non aveva sentimenti positivi nei suoi confronti. Ad ogni modo, va notato questo: è Dio che difende Davide dal nemico, liberandolo da ogni minaccia di morte e predisponendo una strada libera per l'ascesa al trono di Davide, che rappresenta il progetto divino, ossia la meta prevista per la sua elezione. Di conseguenza, nel momento in cui il re muore, non ci sono più ostacoli per la realizzazione della volontà di Dio: l'ascesa al trono e la consacrazione pubblica di Davide come re di Israele (cfr. 2 Sam 5,1-5). Dal giorno dell'unzione privata, ricevuta a Betlemme per le mani del profeta Samuele, fino alla proclamazione pubblica sono accaduti tutti questi avvenimenti. Dio ha perfettamente mosso la vita di Davide e le diverse circostanze per portarlo là dove doveva essere, secondo il disegno di Dio. Questi eventi rappresentano un percorso di formazione necessario, perché in esso Davide si forma e matura, per assumersi il compito di regnare che certamente non è facile, in quanto implica la responsabilità generale di tutta la nazione. Dopo la morte di Saul, quindi, il trono passa a Davide e quindi alla sua dinastia: la tribù di Giuda. Non poteva essere diversamente, perché Giònata, il figlio maschio di Saul, muore anche lui nella stessa battaglia in cui muore suo padre. Davide rimane così come unico possibile pretendente al trono. Ma Dio fa in modo che tutto il popolo sia dalla sua parte. Infatti, tutte le vittorie militari, che Davide aveva conseguito nel tempo, gli ottengono un consenso popolare pressoché unanime. L'invidia parte di qualcuno può essere inevitabile, ma il popolo era interamente dalla sua parte. La figlia di Saul, tra le altre cose, è sua moglie; quindi, è tutto perfetto, tutto sistemato a dovere perché si possa stabilizzare anche la sua famiglia, oltre al suo potere regale.



Il nucleo familiare è formato da loro due. Possiamo anche dire che Dio sceglie Mical come sua moglie perché è la figlia di Saul, così che Davide si ritrovi già alla corte e perfino imparentato col re precedente, ascendendo al trono per via di un passaggio familiare.

Nel momento in cui ascende al trono, la sede del governo è a Ebron che si trova a 30 km circa a sud di Gerusalemme e lì rimane circa 7 anni; poi trasferisce il governo a Gerusalemme che diventa la capitale. Da quel momento, Gerusalemme sarà per sempre la capitale del regno di Israele. Davide vi regnerà per 33 anni e, dopo la sua morte, erediterà il trono uno dei suoi figli: Salomone, che però non era nato da Mical.

La crisi matrimoniale e le sue cause

Dobbiamo dire che Mical e Davide si sono sposati per amore: non è quindi un matrimonio di convenienza politica. Mical ha sposato Davide con la convinzione di sposarlo (cfr. 1Sam 18,20), e lei partecipa ai rischi che lui corre a causa di quegli intrighi di palazzo che lo minacciavano. All'interno della corte lei è una delle persone che passano informazioni importanti a Davide, al fine di evitare i guai che potevano anche colpirlo gravemente, così come Giònata. Mical soffre anche lei per la situazione tesa che si crea a un certo momento tra Davide e Saul. Nel momento in cui Davide ascende al trono, come dicevamo prima, trascorrono i primi 7 anni a Ebron e poi si trasferiscono a Gerusalemme.

Qui accade un episodio che mostra però una seria incrinatura nel loro matrimonio, che comunque era partito bene. Sono passati sette anni e ciò significa che all'interno del primo decennio di matrimonio c'è qualcosa che non funziona più: questa incrinatura si manifesta nel momento in cui l'arca dell'alleanza viene portata a Gerusalemme che è la capitale e quindi anche la sede del governo; è pure il luogo dove sarà edificato il Tempio che il re Davide progetta ma che non potrà costruire. La sua idea è intanto toglie l'arca da sedi occasionali e anche improprie, perché era logico che l'arca dovesse essere al centro del regno, dove aveva sede il governo di Israele. Questo trasferimento dell'arca crea una situazione che favorisce l'emergere di un'incrinatura profonda da parte di Mical nei suoi confronti: «Quando l'arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo dispreggiò in cuor suo»



(2Sam 6,16). Quando Davide rientra a casa, scoppia una lite provocata da lei: lo rimprovera di avere danzato davanti all'arca come se fosse un giullare, un uomo da nulla, mentre lui è il re di Israele; il lettore capisce subito che l'innamoramento, che l'aveva portata a sposarlo sette anni prima, sembra del tutto offuscato. Non ci si può non chiedere che cosa sia successo. Alla luce degli indizi offerti dal racconto, possiamo tentare una risposta. In primo luogo, ciò che indebolisce e incrina il loro rapporto matrimoniale, che pure era partito bene come abbiamo osservato, è una concezione diversa del potere e del ruolo del monarca. A questo proposito, nel libro della Genesi, nel secondo racconto, quando Dio crea la coppia, abbiamo fatto qualche riflessione sull'espressione ebraica *kenegdo* che può essere tradotta in diversi modi, ma significa anche la possibilità di guardare negli occhi il proprio interlocutore, ovvero di sperimentare un'intesa senza bisogno di parole; abbiamo visto che significa anche un aiuto contro, ma nel senso positivo della parola; oppure un aiuto simile; un aiuto che comunque sta di fronte. Qui Davide e Mical sembrano mancanti in questo settore: essi non riescono a convergere sulla stessa visione del mondo, ossia sul guardare le cose dallo stesso punto di vista. Tra loro due non c'è, o, non c'è più, la capacità di capirsi senza parole, che è propria di guarda nella stessa direzione. L'oggetto guardato da due punti di vista diversi, in questo caso, riguarda la monarchia e il concetto del potere politico. Lei gli ricorda che lui è il re di Israele. Significa che per Mical un re non deve esultare davanti a Dio nella lode pubblica, perché il potere politico e la *pietas* religiosa sono due cose diverse. Davide avrebbe potuto chiederle spiegazioni sulla sua concezione della regalità e del potere, perché è su questo punto che lei lo disprezza, vedendo che lui incarna una diversa concezione della regalità. Evidentemente, Mical ha la concezione del potere che aveva suo padre, cioè un potere che governa sugli altri e che decide sul destino del popolo senza tenere conto della volontà di Dio. Il re Davide, invece, non ritiene che il potere politico sia questo. Mical è in sostanza rimasta legata alla concezione monarchica di Saul, che non ha visto riprodotta in Davide, e per questo la sua delusione ha mandato in crisi il loro matrimonio: nel momento in cui Davide è diventato re, lei si è resa conto che lui non ha riprodotto il modello di suo padre ma ha imboccato un'altra via. Questo fatto rappresenta per lei una delusione profonda che la porta a distanziarsi da lui; quando poi lo vede danzare davanti all'arca, scoppia e non può trattenersi più, perché c'era già prima un problema di fondo, una disapprovazione del suo modo di governare. Il suo rimprovero, quando Davide rientra a casa, fa emergere la causa della loro crisi di coppia: la diversità dell'ordine dei valori. Per lei, il re di Israele non deve fare questa figura pubblica, perché non si addice al monarca.



La risposta di Davide al rimprovero di sua moglie conferma che il problema è proprio la diversità delle loro convinzioni. Essa presenta un aspetto positivo da un lato e negativo da un, altro perché Davide, a proposito di questo suo accompagnare l'arca danzando e lodando Dio, risponde: «L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così» (2Sam 6,21-22); quindi la risposta di Davide è bella da un lato: «ho danzato davanti al Signore» (ib.) e davanti al Signore non ci sono clown, ci sono solo figli e: «mi abbasserò più di così» (ib.). vale a dire: davanti a Dio io mi abbasserò, perché la mia corona regale non mi serve per pensare di essere qualcuno. Questa risposta è senz'altro di alto livello nel quadro della vita credente.

Tuttavia, come succede sempre in una lite, Davide supera i confini opportuni ed entra in merito alla famiglia di sua moglie, e all'esito negativo del suo governo, cosa che non doveva fare, e aggiunge in maniera infelice: «L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa» (ib.). In altre parole, lui vuole dire a Mical che il Signore ha rigettato quella figura monarchica, quel modello di re, che era suo padre, e tutta la sua famiglia, di conseguenza, è stata rigettata. Dio poi ha scelto lui al posto di Saul. Una risposta di questo genere non poteva aiutare il dialogo a risanarsi, perché comunque l'espressione da lui utilizzata è evidentemente una frase pronunciata con l'intenzione di ferire l'interlocutore, una di quelle tipiche frasi che in una lite di coppia aggravano la situazione. Davide lo sa e, nonostante ciò, lo fa ugualmente, offendendo sua moglie ma anche la memoria di suo padre defunto e tutta la famiglia. È chiaro che nella foga della lite ha perso il controllo; ed è anche un richiamo per il lettore sul fatto che bisogna stare attenti a non superare le misure giuste in qualunque discussione. Ci sono dei confini leciti che, anche in una lite, non devono essere varcati.

Il narratore però descrive solo la perdita di controllo di Davide; Mical, invece, riesce a prendere in mano la situazione, evitando di replicare a Davide che era vistosamente alterato. La narrazione si interrompe infatti e non veniamo informati su alcuna replica o parola da parte di lei. Il suo silenzio fa sì che la lite non degeneri ulteriormente. Anche il narratore tace e conclude l'episodio lasciando che il lettore faccia le sue osservazioni.